

1919-1945: Tra due guerre. FASCISMO E NAZISMO (Massimo Salvadori, *Storia dell'età contemporanea*, Loescher editore, 1976)

1. Il carattere « razionale » del culto del capo

Il fascismo italiano e il nazismo, in quanto organizzazioni ed ideologie, erano fondati sui principi di gerarchia e di obbedienza degli strati inferiori a quelli superiori. Al vertice stava il «capo», dotato dell'attributo dell'infallibilità. [...] Mussolini ed Hitler erano stati i fondatori delle dottrine e coloro che avevano portato i loro movimenti e partiti al successo e al potere, nel quadro della crisi profonda dei valori e delle istituzioni precedenti.[...] In quanto fondatori e creatori dei valori fascisti, essi costituivano perciò la misura vivente del «vero» e del «giusto» nell'ambito del nuovo ordine, poiché rifiutavano gran parte dei valori e delle regole di comportamento elaborati dagli organismi politico-culturali che avevano eliminato, e poiché al contempo erano in fase di creazione e poi di consolidamento dei propri, i fascismi delegarono ai loro «condottieri» in modo integrale la sovranità con tutte le sue prerogative. Il che ebbe una conseguenza essenziale anche nel determinare il tipo di gerarchia. La gerarchia fascista era affatto diversa da quelle proprie delle società consolidate e perciò fondate su regole oggettivate e universalmente riconosciute.

Essa era interamente mobile e soggetta all'arbitrio del capo carismatico. Nessun gerarca fascista aveva garanzie indipendenti dall'arbitrio dei capi supremi fino a che questi conservassero una sufficiente forza di comando.

Un simile rapporto fra i capi e chi si trovava in posizione sottostante, portava a rendere necessario il propagandare in modo incessante all'interno delle organizzazioni fasciste e all'esterno di esse gli obblighi del dovere di fedeltà assoluta verso il «duce» e il «Führer», e le gerarchie da essi create, dando vita ad un gigantesco «culto della personalità ». Per questo la vita interna ai fascismi acquistò un aspetto « militarizzato », ma militarizzato anzitutto in senso politico-ideologico, e quindi tanto accentuato quanto potenzialmente instabile per i poteri delle gerarchie medio-inferiori. La «militarizzazione» venne estesa dai partiti fascisti all'intera società, diventando una sorta di moralità collettiva di massa, particolarmente idonea ad attuare l'integrale subordinazione dei lavoratori.

Regimi come quelli fascisti, che si reggevano sul principio del monopolio politico, cioè del totalitarismo, [...] che predicavano l'obbedienza cieca al potere come virtù sociale, non potevano non portare ad una caduta totale di tutti i valori dell'umanesimo sia liberale che socialista. L'obbedienza e il conformismo furono elevati a obblighi di Stato; la denuncia alle autorità di ogni avversario a moralità pubblica; la disponibilità servile degli intellettuali verso il potere e la celebrazione di questo a compito istituzionale; il terrorismo sistematico nei confronti dei «nemici dello Stato» a igiene civile. La fede illimitata verso il capo infallibile, il conformismo degli oppositori o dei dissenzienti impotenti, il terrore verso gli oppositori attivi, il cinismo derivante da una facciata che esaltava gli interessi di tutti i ceti mentre sottoponeva i lavoratori al più indifeso degli sfruttamenti e lasciava libero corso al godimento dei privilegi, l'esaltazione della forza e della violenza come fattori risolutivi nella storia, diventarono i tratti morali dei regimi fascisti. Elevando la compattezza nazionale nell'ambito di una organizzazione panmilitarista a obiettivo supremo dello Stato e della nazione, i regimi fascisti crearono le condizioni più favorevoli per lo sviluppo dei relativi imperialismi italiano e germanico. Italia e Germania erano paesi senza la possibilità di

sopravvivere a lungo nel quadro di una economia internazionale dominata dal protezionismo. Questi due paesi, e in special modo la Germania per la sua forza industriale, aspiravano a modificare gli equilibri internazionali, ad essi non favorevoli dopo la soluzione data dalla pace seguente la prima guerra mondiale. Pertanto una delle componenti essenziali della loro politica estera diventò la volontà di preparare una nuova guerra, che mutasse il volto geopolitico europeo e mondiale. Di qui il fatto che il fascismo fosse accentuatamente militarista e imperialista; e che dovessero essere proprio la Germania e in sottordine l'Italia ad assumere l'iniziativa che condusse alla seconda guerra mondiale,

2. Analogie e differenze fra fascismo e nazionalsocialismo

Come si è visto, si è finora parlato di «fascismi», comprendendo in essi tanto il fascismo propriamente detto, cioè quello italiano, quanto il nazionalsocialismo; e se ne sono sottolineate le analogie che coinvolgono gli aspetti essenziali dei due movimenti e regimi.

Il che non vuol dire che non esistessero differenze, in rapporto alle peculiarità nazionali. Il fascismo italiano fin dalle sue origini ebbe una componente repubblicana ed una monarchico-sabaudista. Mussolini, che personalmente era stato accesamente repubblicano, finì per accettare la monarchia e stabilire con essa un'alleanza quando si rese conto che questa era necessaria alla sua ascesa al potere, al fine di ottenere l'appoggio dell'alta burocrazia e dell'esercito. Comunque la componente repubblicana nel fascismo permase, se pure sotterranea, fino ad esplodere quando la monarchia nel 1943 divorziò dal fascismo, il quale si trasformò in repubblicano. Inoltre il fascismo, che nei suoi esponenti culturali più prestigiosi era laicizzante, fin dalle origini ebbe un'articolazione irreligiosa e un'altra cattolica. Anche in questo caso, Mussolini, che era stato un anticlericale risoluto, stabilì un'alleanza con la Chiesa «clericalizzando» il fascismo, sicché il fascista medio sentiva come normale l'essere ad un tempo fascista e cattolico. [...] Infine, il fascismo italiano era «statalista» e rintracciava appunto nell'«eticità dello Stato » la forma unificante suprema della nazione, senza il ricorso a elementi biologico-razziali. In generale, si può dire che il fascismo italiano mancò di quella compattezza monolitica che fu propria in grado assai più elevato del nazionalsocialismo. Esso, anche nei momenti del suo maggiore consolidamento, continuò ad avere di fronte a sé la Chiesa cattolica, con la sua organizzazione nella società civile, e la monarchia, con la sua influenza negli alti vertici dell'apparato statale e soprattutto nell'esercito. Il fascismo, insomma, pur alleato con Chiesa e monarchia, incontrò limiti assai precisi nella «fascistizzazione» integrale specie della gioventù, in parte sotto l'influenza del clero e delle forze armate, legate dal giuramento al re. Seppure clero e monarchia si fossero essi stessi fascistizzati, il regime fascista dovette dipendere dalla loro presenza e mediazione, e quindi potenziale autonomia.

Per contro il nazismo, salito al potere in una repubblica, non ebbe mai il problema dei rapporti con un centro di potere monarchico. Allo stesso modo non ebbe gli ostacoli creati dalla presenza sul territorio nazionale di un centro come il Vaticano. Esso stabilì compromessi con le Chiese protestanti e cattolica soltanto da posizioni di forza e per fini strumentali. Le sue componenti ideologiche furono fin dagli inizi più unitarie. Affondava le sue radici nel prussianesimo (il militarismo prussiano venne considerato da Hitler come una «scuola» e una fonte di ispirazione); nel razzismo biologico e nella dottrina della superiorità della razza ariana e quindi nell'antisemitismo (il fascismo in Italia, dove non esisteva un problema ebraico, diventò razzista tardivamente e per imitazione del nazismo). Il concetto di «socialismo» nazista non aveva

nulla a che fare con una componente di sinistra: esso costituiva piuttosto il richiamo ad una «socialità» nazionale germanica organicistica. Nel nazismo non era lo Stato il concetto unificante supremo, bensì l'appartenenza ad una comunità mistico-biologica, diretta contro le minoranze razziali all'interno della nazione (ebrei, polacchi) e i popoli «inferiori». In sintesi, il nazismo ebbe una compattezza assai superiore a quella del fascismo italiano e una forza espansiva nella società dotata di un dinamismo senza paragone più vasto e incisivo, che conferì ad esso un carattere «totalitario» più integrale. Come si vedrà, questo si esprime anche nel tentativo, in parte riuscito, di creare una «moralità» nazista autonoma e diversa rispetto ai valori tradizionali del cristianesimo (mentre il fascismo puntò sul «connubio» fra il cattolicesimo e la propria ideologia). Per concludere va osservato che il nazismo, disponendo di uno Stato industriale molto più progredito di quello italiano, e di una conseguente maggiore forza militare, fu in grado di assumere la leadership dei fascismi, trasformando infine l'Italia in una sorta di satellite della Germania.

3. Le tre fasi di sviluppo dei fascismi

Un altro aspetto, che attiene alla dinamica interna dei due fascismi, e in grado di mettere in rilievo analogie e differenze fra di essi. Tanto il fascismo italiano quanto il nazismo tedesco hanno seguito tre fasi di sviluppo essenziali. La prima è stata quella della lotta per il potere, condotta con una combinazione di mezzi extraparlamentari e parlamentari; all'interno della quale i primi servivano per dare forza ai secondi e costituivano la base essenziale dell'espansione fascista. In questa fase acquistò particolare evidenza il rapporto fra i movimenti fascisti e le forze conservatrici che li appoggiavano. Queste ultime erano divise in due ali. Una di esse appoggiava direttamente e dichiaratamente i fascisti; un'altra li appoggiava strumentalmente, con il piano di utilizzarli contro il movimento operaio al fine di riprendere in un secondo tempo il pieno potere nel quadro di un autoritarismo di tipo più tradizionale. Verso quest'ala della conservazione fiancheggiatrice, i fascisti italiani e tedeschi avevano anch'essi un atteggiamento strumentale, con il proposito opposto di servirsi di un appoggio che poi sarebbe stato messo da parte quando essi fossero in condizione di assumere direttamente nelle proprie mani il potere politico e statale. La seconda fase è stata, dopo la conquista del potere, quella di un uso di tipo «bonapartista» dell'autorità dello Stato, nel quadro del mantenimento di libertà politiche sia pure limitate e della pluralità dei partiti e delle organizzazioni ereditata dal regime liberale precedente. In questa fase i fascismi si sono serviti entrambi degli strumenti del potere statale per organizzare il trapasso dal tipo di reazione « bonapartista » ad un tipo di reazione totale, cioè dalla lotta contro le altre formazioni politiche al loro annientamento. La terza fase è stata quella fondata sul «monopolio politico» ed ha portato all'organizzazione del regime a partito unico e allo Stato fondato su di esso.

Se però sia fascismo che nazismo hanno conosciuto queste tre fasi, il rapporto fra di esse che ciascuno dei due movimenti ha conosciuto è stato profondamente diverso. Il fascismo italiano, nato nel 1919, già nel 1922 fu in grado di assumere il potere, però con una debolissima forza parlamentare e con un quasi irrisorio consenso elettorale. Sicché esso, assunte le redini dello Stato grazie al consenso dei conservatori liberali e cattolici, si trovò a dipendere per un periodo di vari anni dal loro sostegno e appoggio, prima di essere in grado di assumere il «monopolio politico» e di costruire il regime. Il nazismo, per contro, dovette aspettare per oltre dieci anni prima di assumere il potere; ma quando lo assunse possedeva una

forza nella società tedesca e in Parlamento senza paragone superiore a quella del fascismo nel 1922. Era diventato un grande partito di massa, il più forte in Parlamento con oltre il 33 per cento dei suffragi. Giunto al potere, il nazismo fu quindi in grado di « bruciare » la fase autoritario-«bonapartista » e di prendere nelle proprie mani il potere totale nel volgere di pochi mesi.